Le reazioni delle categorie alla legge che regolamenta le associazioni

Ordini contro i senz'albo

Palma (psicologi): no alle scorciatoie legalizzate

Pagina a cura
DI BENEDETTA PACELLI

Non ha fatto in tempo a essere approvata dal Parlamento, che la legge per le professioni senza albo comincia a essere investita da fior fior di polemiche. Specie da quelle categorie professionali, rappresentanti del settore fiscale o sanitario (non medico), che non avendo attività riservate per legge sono le più preoccupate degli effetti della nuova regolamentazione. E all'orizzonte c'è infatti già lo spettro di ricorsi giudiziari. Primo tra tutti quello annunciato dagli psicologi. «Stiamo valutando», tuona il presidente del Consiglio nazionale di categoria Giuseppe Luigi Palma, «tutte le azioni possibili, ricorsi e quant'altro, contro un provvedimento che apre scenari a dir poco inquietanti. Nel 2013 questa legge scellerata inizierà a produrre i suoi devastanti effetti: tutti stiano certi che la nostra vigilanza sarà massima, pronti come siamo, a controllare con ogni possibile mezzo che siano tutelati i sacrosanti diritti dei cittadini». Del resto, la platea degli interessati è potenzialmente sconfinata, una buona parte proprio rappresentata da soggetti impegnati alla cura alla persona e afferenti l'area sanitaria. La stessa maggiormente investita dal fenomeno dell'abusivismo e in attesa di una regolamentazione specifica. Da oltre sei anni, infatti, 22 professioni sanitarie attendono un riconoscimento (la legge n. 43/2006 aveva conferito una delega al governo, mai attuata per la nascita di una serie di albi). Si tratta di categorie affini ma regolamentate in modo diverso: gli infermieri, le ostetriche e i tecnici sanitari di radiologia medica sono, infatti, già aggregati in collegi e federazioni, le restanti in associazioni. Per i primi si tratta di trasformare i loro collegi in ordini, per i secondi, invece, di dargli una rappresentanza istituzionale. E proprio dal Coordinamento delle professioni sanitarie arriva un duro attacco al ministro della salute Renato Balduzzi per un'approvazione che «palesa una grave e ingiustificabile contraddizione. Si regolamentano associazioni professionali non riconosciute e non si ordinano invece quelle già regolamentate?», dice Antonio Bortone presidente del Coordinamento. Del resto l'applicazione di questa norma anche nell'ambito della salute significa, secondo Palma, «che lo Stato rinuncia, apertamente ed esplicitamente, a garantire un'adeguata formazione dei professionisti ed abbandona ogni controllo sui livelli qualitativi delle loro prestazioni: abdica alla fondamentale funzione di responsabile della salute dei cittadini». Ma non solo salute, perché sono anche altre categorie professionali a puntare il dito contro la norma. «Il danno», sostiene per esempio il presidente dell'Associazione nazionale dei commercialisti Marco Cuchel, «non è tanto aver dato ad attività qualificate un ambito nel quale possano muoversi e siano riconoscibili, piuttosto, quello di aver creato un sistema a due velocità». Non è la concorrenza che fa paura ai professionisti, sostiene Cuchel, «ma la possibilità che sarà data a chi esercita la nostra stessa attività, di poterlo fare avvalendosi di regole molto più lasche rispetto a quelle che governano la nostra professione».


Luigi Palma

RAPPORTO

Avanzano le donne quadro

Avanzano le donne-quadro in Italia. Negli ultimi sette anni infatti la categoria in rosa è passata da 79.956 a 132.190, con un incremento del 65%. Sono alcuni dei numeri emersi dal rapporto della Ciu, la Confederazione italiana di unione delle professioni intellettuali su «Donne Quadro, Professionals: la contrattazione di genere e per fasce di età». Si tratta di una pubblicazione per fare il punto su numeri e peculiarità delle professionalità al femminile impegnate nel mondo del lavoro. Scorrendo il rapporto viene confermata la preponderanza di personale femminile nel pubblico impiego (55,6%) con punte nei comparti della scuola (78%) e del servizio sanitario (61%), mentre la maggioranza è raggiunta nella carriera prefettizia (52,7%). Evidenti poi i passi avanti in settori tradizionalmente maschili: dalla magistratura alla ricerca, dalla diplomazia fino alle forze armate. «Si parla delle donne magistrato, deputato, imprenditore», ricorda il presidente della Ciu Corrado Rossitto, «ma poco dell'avanzata rosa nelle posizioni di vertice dello Stato e delle Imprese: una realtà che sta cambiando silenziosamente, ma costantemente».

INTERVISTA A GIAN OBERTO GALLIERI (CNA)

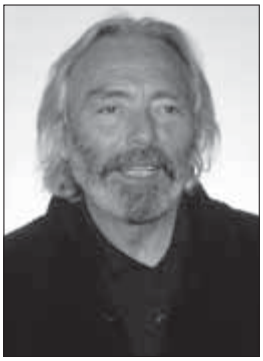
Restauratori, ora viene il bello

«Ben vengano i nuovi criteri per l'accesso alla qualifica di restauratore, ma ora sta al ministero adempiere ai compiti che la legge gli assegna. E mi chiedo come potrà farlo». Gian Oberto Gallieri, presidente nazionale dei restauratori Cna non vuole smorzare a tutti i costi i facili entusiasmi per l'approvazione del ddl restauro (si veda *ItaliaOggi* di ieri) ma si domanda con scetticismo quando avverrà l'effettiva applicazione di una norma che, per essere tradotta in pratica, avrà bisogno di ulteriori decreti ministeriali. Difficili da mettere a punto e oltretutto in poco tempo.

Domanda. Presidente non sembra troppo soddisfatto per l'approvazione del provvedimento?
Risposta. Non è così, siamo soddisfatti per aver contribuito alla risoluzione di una problematica che ha pesato gravemente sul lavoro di tutti i restauratori italiani. I veri nodi da sciogliere però arrivano ora.

D. Cosa vuol dire?
R. Ci sono atti difficili da mettere a punto e secondo una tempistica indicata dalla legge: entro il mese di dicembre il ministero dei beni culturali dovrà predisporre le linee guida per procedere alla selezione pubblica di titoli e degli attestati professionali e, sempre entro la stessa data, dovrà indire il bando.

D. Trovandosi in sostanza con una mole di documentazione inviata da circa 20 mila aspiranti alla qualifica. Uno scenario non nuovo.
R. È dal 2004 che attendiamo la creazione di tali elenchi. Ora il Mibac dovrà raccogliere tutta la documentazione per gli aspiranti alla qualifica e controllare se ne hanno le condizioni e arrivano al punteggio (la legge stabilisce che può ambire alla qualifica chi raggiunge 300 punti, ndr). Ciò significa controllare non solo i titoli di studio ma anche l'attività svolta nel passato.


Gian Oberto Gallieri

D. Quale è il rischio concreto di un'eventuale e ulteriore slittamento dei tempi?
R. Non essendoci una corrispondenza dei titoli né un elenco molti professionisti si sono trovati in questi anni a presentare un autocertificazione del lavoro svolto senza aver alcun riferimento. Finché non è a regime la legge si continuerà a alimentare una situazione di illegalità complessiva.

D. Quanto meno però la legge rappresenta una soluzione ponte per tanti operatori del settore che sarebbero stati tagliati fuori?
R. In parte sì, tanti professionisti che fino al 2014 hanno lavorato e sono in possesso di una certificazione positiva da parte delle Soprintendenze potranno ora ambire alla qualifica. Prima questo termine era fissato al 2001, tagliando fuori moltissimi e competenti operatori del settore.

OGGI IN AULA

Riforma forense, ore decisive

DI SIMONA D'ALESSIO

Riforma della professione forense all'ultimo miglio, al Senato. Dovrebbe accendersi oggi il semaforo verde definitivo sul disegno di legge unificato (601-711-1171-1198-B) che stabilisce un nuovo ordinamento per l'avvocatura dopo 80 anni. Il condizionale, però, è


Renato Schifani

d'obbligo, poiché il testo è in coda ai provvedimenti calendarizzati per l'aula di palazzo Madama, che con la seduta odierna chiude i lavori in vista dello scioglimento delle Camere per le dimissioni del premier Mario Monti. Depositato nella primavera del 2008, alla sua terza lettura, il ddl potrebbe, dunque, essere l'ultima proposta normativa ad essere approvata nella XVI legislatura. A rendere incerto il «lieto fine», però, c'è il caos che sta contrassegnando le ultime ore di attività dei senatori, che ieri hanno votato la fiducia sulla legge di stabilità e successivamente il decreto sull'Ilva di Taranto, ma in giornata il decreto sull'incandidabilità e il divieto di ricoprire cariche elettive e di governo per i condannati in via definitiva, che doveva essere licenziato dal consiglio dei ministri, non è riuscito a ottenere, per divisioni fra i partiti, il parere richiesto dalla commissione Bilancio. C'è chi giura, tuttavia, che la riforma forense taglierà senza incidenti l'agognato traguardo: fonti parlamentari riferiscono, infatti, a *ItaliaOggi* che «c'è l'impegno del presidente dell'Assemblea Renato Schifani, egli stesso rappresentante della categoria professionale, con i vertici nazionali dell'avvocatura affinché arrivi il via libera. L'attuale stato di agitazione fra gli schieramenti politici non ne intaccherà il varo conclusivo». Riflettori puntati, perciò, sin da stamattina su palazzo Madama per scoprire se il testo riuscirà ad ottenere il decisivo sì.